

NUTRE ANCORA SOGNI DA BAMBINA  
E SENTE DI AVERE CONSERVATO,  
NONOSTANTE TUTTO,  
QUELL'ANIMO PURO  
CHE LA CONTRADDISTINGUE.

CON LE TORTURE E LA VIOLENZA  
L'HANNO FATTA DIVENTARE  
UNA PROSTITUTA.  
MA NON PER SEMPRE.

IL PERSONAGGIO  
RAPITA, COSTRETTA A PROSTITUIRSI, OGGI COMBATTE  
PER LIBERARE ALTRE RAGAZZE COME LEI.

# ADELINA

## mai più schiava

di Nicoletta Pasqualini



### Contro i malfattori

**Adelina** (nome di battaglia) è nata il 14 luglio 1974 a Durazzo in Albania. Li ha lasciato la sua famiglia anche se, dice, è come non l'avesse: «Voglio bene ai miei genitori e li perdono, ma ho rotto tutti i ponti con loro perché mi hanno cancellata. Anche se non ho colpa di quello che mi è successo, sono considerata la pecora nera della famiglia». L'intelligenza acuta, la forza di volontà e la fede le hanno permesso di denunciare tutto il marcio in cui si trovava a vivere. Con l'operazione denominata *Acheronte*, dopo 14 mesi di indagini, grazie alle sue dichiarazioni sono state arrestate dalla squadra mobile di Varese 36 persone per induzione e sfruttamento della prostituzione.



Una ragazza parla con un "cliente". «Anche se sorridono - dice *Adelina* - dentro soffrono tantissimo. Sei privata della tua dignità. Hai paura di sognare, di sperare».

**N**on smette mai di ringraziare "padre don Benzi" per quello che dice e per quello che fa per salvare le vittime del traffico della prostituzione. Lei, che vittima innocente lo è stata per molti anni

Ne aveva meno di venti quando la rapirono nella sua terra, l'Albania. Era l'inizio degli anni '90 e il popolo albanese, dopo il crollo del regime comunista di Hoxha, sembrava impazzito. Il tentativo di apertura al pluralismo politico e al mercato aveva creato la smania, in alcuni, di arricchirsi velocemente percorrendo la strada criminale. Adelina, così piccola e gracile, provata nel corpo e nella mente, ha avuto però il coraggio di spezzare la catena di soprusi che era costretta a vivere, ritrovando la sua dignità di donna. E lo ha raccontato in un libro.

Perché raccontare tutto quello che ti è successo?

«Per tutte quelle Adelina che vengono sequestrate e sfruttate, perché attraverso la mia esperienza, le mie sofferenze, voglio aiutare le altre ragazze a ribellarsi e far capire a tutti i cittadini che la schiavitù esiste.»

Com'era la vita al tuo paese?

«Non ho un granché di ricordi. Si faceva la fame, c'era il regime comunista. Non ho studiato molto perché i miei genitori erano dell'idea che dovevo aiutarli. Nell'età più delicata, dove una ragazza comincia a svilupparsi, sono stata sequestrata e violentata.»

Cos'è successo?

«Sono stata avvicinata da dei ragazzi. Mi hanno presa e portata in un bunker, dove delle persone che non riesco a definire tali, bestie neanche degne di essere animali perché gli animali sono buoni, mi hanno ripetutamente violentata. Se dovessi raccontare tutti i tipi di torture che ho passato ci



IL LIBRO - Adelina ha raccontato la sua storia nel libro "Libera dal racket della prostituzione", Gianni Iuculano editore, settembre 2005. Se avrà dei proventi, il 20% li vuole destinare ad iniziative contro la violenza e lo sfruttamento della prostituzione. Nella foto Adelina con Paola Saluzzi, testimonial della Campagna Stop alla tratta, libera la vita.



ON LINE - Adelina cura personalmente il proprio sito internet [www.adelina113.altervista.org](http://www.adelina113.altervista.org) dove si può trovare una rassegna stampa degli articoli che la riguardano, le sue iniziative contro lo sfruttamento della prostituzione, oltre a forum, chat ed altro. Non manca, naturalmente, un link con l'immagine dei suoi "angeli", che conduce al sito della Polizia di stato.



sarebbe da piangere. Mi hanno fatto un taglio sulla gamba e messo del sale dentro. Poi le bruciature di sigaretta sul seno... Sai cosa significa? Sono passata di padrone in padrone. Sono stata venduta destinazione prostituzione in Italia. In gommone ho fatto più di trenta viaggi.»

Venduta e rivenduta come merce...

«Essendo clandestina, ogni volta che le forze dell'ordine mi prendevano mi rimpatriavano. Ma non riuscivo mai ad arrivare a casa mia perché la polizia stessa di Durazzo mi rivendeva.»

La tua famiglia?

«Quando la polizia albanese ha chiamato i miei genitori perché mi riconoscessero, non l'hanno voluto fare. Li avevo disonorati perché avevo detto che anche dei nostri parenti mi avevano fatto del male. Così, quella sera al Commissariato, i poliziotti mi hanno insultata e violentata.»

Per strada le ragazze dicono sempre la stessa cosa: di non lavorare per nessuno, di essere libere. Anche tu?

«Facevo tutto quello che mi dicevano i miei sfruttatori. Pensavo che non ci sarebbe mai stato nessuno ad aiutarmi. Per fortuna mi sbagliavo. Oggi so che questa possibilità c'è.»

Come l'hai scoperta?

«Io ho trovato dei poliziotti, quelli di Varese, che ve-

nivano sulla strada e ci spiegavano tutto, come si spiega ai bambini: dall'art. 18 alla possibilità di studiare, di avere il permesso. Ci hanno detto che ci sarebbero stati vicini ed io mi sono fidata.»

La svolta?

«Una sera stavo male. Avevo le mestruazioni e la febbre. Non me la sentivo di andare in strada. Per convincermi il mio sfruttatore mi ha picchiata per bene. Allora ho finto di andare a lavorare, ma quando sono arrivata al solito posto ho infilato la mano nella fessura del muro dove avevo nascosto il bigliettino che i poliziotti ci avevano lasciato, ed ho chiamato il 113.»

Poi?

«Avevo troppa paura. Così tornai al mio posto di lavoro. Mentre aspettavo arrivò un cliente che era venuto ancora da me e che qualche volta mi aveva invitato anche a mangiare una pizza. Lui mi ha accompagnata alla questura di Varese. Ero martoriata psicologicamente. Non mi rendevo conto della situazione nemmeno quando sono entrata in Commissariato a fare la denuncia. Eppure ne ho mandata dentro un bel po' di gente del racket della prostituzione albanese.»

Hai paura delle ritorsioni?

«Se ti dicessi che non ho paura di niente, mentirei. Io voglio vivere la vita, perché ancora non ho vissuto



Squadra mobile di Varese che Adelina chiama "I miei Angeli". «Mi rendo conto che esagero... ma sono loro che mi hanno restituito la vita aiutandomi a tornare una donna libera.»

niente. Se dovesse succedermi qualcosa, spero che il mio sacrificio, almeno, sia servito a salvare tante altre ragazze.»

"I miei angeli", così chiami i poliziotti che ti hanno liberata. Non ti sembra un po' esagerato?

«Per me sono la mia famiglia. Loro mi hanno salvata. Qualcuno può pensare che sia pazza, ma io non finirò mai di ringraziarli. Uno di loro è stato mio padrino al battesimo, nel 2000.»

Perché la scelta di farti cristiana?

«Io ero musulmana, ma nessuno mi aveva mai spiegato niente. In Italia, nella comunità dove sono stata accolta, ho avuto modo di conoscere persone che pregavano. Subito la cosa non mi è piaciuta, poi ho iniziato ad appassionarmi ed ho voluto credere alle parole dolci della Bibbia.»

Ti sei sposata. L'amore che hai incontrato ha rimarginato le tue ferite?

«Le mie ferite non può rimarginarle nessuno. Ci vuole tempo.»

Vai spesso in televisione a raccontare la tua storia...

«Lo faccio per aiutare le altre ragazze. Le schiave esistono. I personaggi che intervengono alle trasmissioni ne parlano 5 minuti senza entrare dentro al problema e poi se ne dimenticano. Invece bisogna far capire alla gente che ci sono delle persone per strada che soffrono e che bisogna fare qualcosa, non si può pensare solo a se stessi.»

Oggi le informazioni girano più velocemente e molte cose è difficile non saperle. Molti mettono in dubbio che le ragazze che si vedono sulla strada siano veramente schiave. Cosa ne pensi?

«Anche oggi le ragazze sono sequestrate. Può succedere anche che alcuni promettano un facile guadagno alle ragazze, per convincerle a venire in Italia. Poi quel qualcuno prende la sua parte e anche quella della ragazza. La riempie di botte, la minaccia, la distrugge psicologicamente. A quel punto la ragazza diventa la sua schiava.»

La tua vita adesso com'è?

«Io sono una ragazza piena di energia. Amo la vita, la mia e quella degli altri. Anche se ci sono dei momenti di difficoltà voglio vivere per me stessa e fare qualcosa per gli altri.»



## Una Campagna per ribellarsi alla prostituzione

Adelina, da quando ha ritrovato la sua libertà, spende tutte le sue energie per fare in modo che a nessuna altra ragazza capiti ciò che lei ha dovuto subire. Per questo recentemente ha deciso di esporsi anche con il proprio volto, partecipando a dibattiti e trasmissioni televisive. Quando, attraverso *Sempre*, ha saputo della Campagna *Stop alla tratta, libera la vita*, ha deciso subito di aderire partecipando alla conferenza stampa di lancio dell'iniziativa (cfr. *Sempre* gennaio 2006, pag. 18). La campagna, promossa da Comunità Papa Giovanni XXIII, Caritas veronese e Comunità dei giovani (ma hanno già aderito molti altri enti) ha lo scopo stimolare un piano di contrasto al racket e di sollecitare la Questura di Verona ad agevolare le donne che escono dal giro dello sfruttamento. Nelle scorse settimane è iniziato l'invio delle cartoline al nuovo prefetto di Verona, Italia Fortunati.



Per avere informazioni e collaborare alla Campagna: Tel. 348 2488109 email: libera.lavita@tiscali.it

Hai un lavoro?

«Faccio un po' di pulizie. Non ho mai voluto approfittare delle comparse televisive per parlare dei miei problemi economici e trarne vantaggi personali. Non mi sembra giusto. Se lo facessi il mio impegno sociale potrebbe essere frainteso.»

Qualcosa da dire ai clienti?

«Se hanno un cuore, una coscienza, li supplico di non andare con queste ragazze! In ognuna di loro c'è un dramma. Anche se sorridono a tutti gli uomini che passano, dentro soffrono tantissimo. Lo so perché queste cose le ho vissute in prima persona. Sei privata della tua dignità. Hai paura di sognare, di sperare. Agli uomini dico di non andare in cerca del sesso a pagamento, ma di seguire la via dell'amore.»

Cos'è l'amore per te?

«L'amore per me... - e qui Adelina non riesce a trattenere le lacrime - ...deve essere l'amore vero, dove c'è il rispetto della persona, allora è la cosa più bella del mondo! È come stare in paradiso.»